

Judo: Parlato è l'oro di Napoli Ma adesso vuole quello olimpico

Il 23enne judoka, ultimo esponente della scuola partenopea sabato in gara agli Europei nella "bolla" di Lisbona poi i Mondiali: «Farli 45 giorni prima dei Giochi non ha senso»

MARIO NICOLIELLO

Settembre 2013, Christian Parlato aveva 15 anni, ma già immaginava che il judo sarebbe diventato un lavoro («Mi impegnavo tanto e faticavo a conciliare sport e scuola. Capii che sarei diventato professionista quando cominciai il corso da poliziotto»), perciò quando i Giochi olimpici 2020 vennero assegnati al Giappone il napoletano non stette nella pelle: «Fu un'emozione grandissima, perché il Giappone è la patria del judo, quindi disputare le Olimpiadi dentro il Budokan è come per un tennista farle a Wimbledon o per un calciatore al Maracanà, perciò sognavo Tokyo già da adolescente».

Aprile 2021, Christian Parlato ha 23 anni ed è reduce da un successo (Tashkent) e un secondo posto (Antalya) negli ultimi tornei del Grande Slam. Il judoka partenopeo, esponente della nuova generazione di quella scuola napoletana del tatami che tanti allori ha regalato all'Italia, sarà perciò tra i favoriti nel torneo degli 81 chilogrammi agli Europei di questa settimana a Lisbona. «Non mi nascondo, vorrei tanto prendermi l'oro, perché l'unica cosa che conta è la vittoria. Sono in forma, mi sento forte e sono carico per reggere la pressione». La rassegna continentale nella bolla lusitana («Abbiamo fatto cinque tamponi prima di mettere piede nell'albergo») rappresenterà un'ulteriore occasione per portare fieno nella cascina del ranking olimpico. Il judo è infatti il classico sport dove ai Giochi è più difficile qualificarsi che acchiappare la medaglia: in Giappone voleranno una ventina di atleti, diciotto dei quali, uno per nazione, strapperanno il pass col piazzamento nella graduatoria. Si chiudessero oggi i conti Parlato sarebbe dentro, ma visto che le somme verranno tirate solo a giugno dopo la rassegna iridata di Budapest («Il fatto di fare il Mondiale 45 giorni prima dei Giochi è una cosa stranissima, di cui non capisco il senso») occorrerà restare concentrati ancora per un bimestre. Nella medesima categoria di peso è in lizza anche l'altro azzurro Antonio Esposito, mentre Giovanni Esposito, Alice Bellandi e Manuel Lombardo sono insieme a Parlato i giovani rampolli del tatami tricolore. Tutte e quattro nati nel 1998, sono stati capaci di vincere da Cadetti e Juniores e poi di farsi spazio pure tra i Seniores: «Siamo cresciuti insieme e abbiamo anche vinto titoli iridati e europei giovanili. Io sono diventato campione del mondo da Junior alle Bahamas».

La storia di Christian è il racconto di un ragazzo del Sud desideroso di riscatto sociale

attraverso lo sport: «Per molti, specialmente nella mia zona, lo sport è visto come una perdita di tempo, come un modo per non fare nulla. Io invece penso che sia un normale ambito di impegno per esprimere la propria personalità. Quando frequentavo il liceo scientifico i professori non giustificavano le mie assenze per fare le gare e non apprezzavano che non potessi essere preparato dopo essere stato in giro per tanti giorni». Nato e cresciuto nel-

la periferia di Napoli, Parlato si è avvicinato al judo seguendo le orme del padre Raffaele, suo primo maestro («Da piccolo ci allenavamo nella palestra di Ponticelli, adesso come Ippon Club Napoli facciamo base al PalaVesuvio, ma la nostra è una sistemazione provvisoria, non sappiamo se potremo continuare a utilizzarlo»), e del fratello Enrico, di sei anni più grande: «Lui tentò invano di qualificarsi per Rio 2016, poi smise e ora allena».

L'anno in più ha consentito a Christian di crescere e di vedere i medesimi obiettivi con occhi diversi: «Se i Giochi fossero stati nel '20 sarei comunque riuscito a esserci, quindi i dodici mesi in più non hanno influito sul piano sportivo quanto su quello umano. Sono io ad essere cambiato e ad avere acquisito una nuova consapevolezza dei miei mezzi. Ora mi alleno di più, undici sedute a settimana, gestisco meglio il peso, visto che prima di ogni torneo devo perdere circa 5 chili, e sono migliorato anche nella preparazione mentale dei combattimenti». Il tutto nonostante la pandemia abbia sconvolto ritmi di vita e allenamento. «Essendo il nostro uno sport di combattimento ogni

judoka ha bisogno di uno sparring partner. Con le attuali regole non è possibile cambiarne uno a seduta, come facevano prima, perciò nel club devo per forza combattere sempre contro la stessa persona. Per fortuna in ritiro possiamo cambiare, perché siamo tutti tamponati». Quella del raduno permanente si è dimostrata quindi l'unica strada da seguire. «Ormai vivo più a Ostia che a Napoli, ma non c'erano alternative. Qui facciamo un tampone prima di entrare nella bolla e poi ripe-



tiamo i test periodicamente. Per le trasferte, invece, facciamo due tamponi prima del volo e uno appena arrivati sul posto. Durante i tornei possiamo solo fare la spola tra hotel e palazzetto. È davvero pesante perché non puoi permetterti un giro in libertà nella città». Blindata sarà anche l'Olimpiade di Tokyo: «Saranno Giochi strani e particolari, ma la voglia di farli supera la paura di dover star chiusi in una bolla e la tristezza di dover gareggiare senza pubblico straniero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA